

DOMENICO, PREDICATORE GRAZIOSO



di Fr. Renato D'Andrea O. P.

Domenico annuncia il Vangelo con la parola e con la vita. Egli è il *predicatore della grazia* ma è anche l'uomo che possiede *la grazia della predicazione*; è il *predicatore grazioso*.

Pietro nella sua prima lettera parla di *bella condotta* come testimonianza, e traccia le condizioni perché una vita sia *buona*, una condotta sia *bella*, in altri termini perché una persona sia *graziosa*: “La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio”. (2, 12).

“Siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili; non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma, al contrario, rispondete benedicendo” (3, 8-



9). “Non vi sgomentate (...) né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati”. (3, 14-17). “Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati (...) Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!” (4,7-11).

Alcune caratteristiche che rendono Domenico, *predicatore grazioso*:

La misericordia

La spiritualità di Domenico è caratterizzata dalla misericordia. Egli è il vero uomo evangelico

che vuole seguire le orme del Salvatore. In Cristo vede soprattutto il misericordioso, colui che è venuto a salvare e non a condannare, che perdona tutti, che perdona sempre, che perdona anche coloro che lo uccidono.

Proprio perché è predicatore della grazia di Dio, servitore della sua parola, Domenico si sente dispensatore della sua misericordia. Egli è di natura molto sensibile. Il suo volto, che è sempre illuminato dalla gioia, diventa triste solo per le sofferenze dei fratelli. E' un uomo di cuore, come oggi si suol dire; il cuore ha una parte importante nella vita di Domenico, sia per la sua natura particolarmente emotiva sia per l'ardore della carità che inonda il suo animo. Possiede un cuore grande, compassionevole verso tutti i sofferenti; è molto comprensivo per le debolezze degli altri; soffre con chi soffre, gioisce con chi gioisce. È la misericordia che gli suggerisce di dedicarsi totalmente all'evangelizzazione. "Quando venne a sapere che gli abitanti di quella regione erano eretici, provò una grande compassione per tante anime miseramente illuse dall'errore" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 15).

E' austero solo con se stesso; gli altri li tratta con grande carità e affabilità, compresi gli stessi eretici. Egli li ama pur sapendo che vogliono la sua morte e per loro, come per tutti i peccatori, soffre e supplica, invocando la misericordia divina. Fra Giovanni attesta che "trattava con molta carità gli eretici e li esortava e li induceva a far penitenza e a convertirsi alla fede" (Atti n. 27).

Studente a Palencia, durante una carestia, soffre per la miseria di tanta gente. "Commosso di fronte al bisogno dei poveri e divorato dalla compassione, decide di ubbidire ai consigli del Signore alleviando il più possibile la miseria di chi moriva di fame. Vende per questo i libri di cui dispone, anche se gli sono necessari, vende pure ogni sua suppellettile; col ricavato crea un centro per la distribuzione dei viveri ai poveri. I libri per Domenico sono un tesoro; sono necessari per i suoi studi. Quei libri inoltre contengono le sue note personali, frutto di meditazioni. Tuttavia di fronte alle necessità dei poveri, non esita un istante e li vende tutti per portare loro aiuto" (A. D'Amato, Domenico di Guzman: l'uomo, il santo, l'eredità, Bologna, 1992, p. 17).

Ubbidisce in questa maniera alla radicalità del vangelo. Gesù aveva detto: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto ciò che hai e dallo ai poveri". Domenico ubbidisce. A coloro che si meravigliano risponde: "Non voglio studiare su pelli morte, mentre gli uomini muoiono di fame" (Atti n. 35).

Domenico - dice il beato Giordano - "traboccante com'era di pietà, si spendeva tutto per aiutare il prossimo e sollevarne le miserie" (Libellus n. 107). "Dona tutto se stesso e dopo aver *dato tutto*, non gli resta che la propria vita ed è pronto anche a donare quella, per aiutare i bisognosi. A una donna che gli chiede un aiuto per riscattare suo fratello caduto nelle mani dei saraceni, Domenico, che non ha più nulla per aiutare quell'infelice, che forse è anche in pericolo di perdere la propria fede, preso da profonda compassione, offre se stesso in vendita per riscattare quel

prigioniero" (P. Ferrand, *Legenda*, in *Monumenta Ordo fratrum Praed. Historica*, XVI, Romae 1935, n. 21).

"Amatevi l'un l'altro, come io vi ho amato", aveva detto Gesù ed egli stesso aveva amato sino a dare la sua vita per i propri amici. Domenico ha scelto di seguire Cristo e fa lo stesso.

Tutti i suoi contemporanei attestano che "era sapiente, discreto, paziente, benigno, molto *misericordioso*, molto socievole e giusto" (Atti n. 5); "umile, mansueto, paziente, benigno, quieto, pacifico e modesto" (Atti n. 17); "allegro, affabile, paziente, *misericordioso*, benevolo e consolatore dei frati" (Atti n. 32); "paziente e *misericordioso*, sobrio, pio, umile, benigno e casto" (Atti n. 43); "umile, benigno, paziente nelle tribolazioni, allegro nelle avversità, pio, *misericordioso*..." (Atti n. 48).

Si compenetra talmente alle sofferenze dei fratelli che soffre con loro e piange con gli afflitti.

La misericordia è parte essenziale della stessa missione di Domenico e quindi di ogni frate predicatore. Il frate predicatore annuncia la misericordia divina e la dispensa mediante il ministero apostolico. Il convento dei domenicani di Bologna è indicato dalle antiche cronache come la "*casa della misericordia*" (G. de Rachel, *Vitae fratrum Ordini Praedicatorum*, in *Monumenta ardo fr. Praed. Historica*, I, Lovanii 1896, pp. 19-20.). Non è un caso che la Vergine Maria venga venerata come madre di misericordia e mediatrice di grazie dai primi frati dell'Ordine domenicano.

A lei Domenico affida il suo Ordine e stabilisce che ogni sera la Compieta termini col canto della "*Salve Regina*", affinché il frate predicatore termini la sua giornata con l'invocazione a Maria "*madre di misericordia*".

La bellezza interiore

Domenico accoglie l'insegnamento di Sant'Agostino che presentando la sua Regola, dice: "Il Signore vi conceda di osservare queste norme come amanti della *bellezza spirituale* e *olezzanti* per la vostra santa vita del buon odore di Cristo, non come servi soggetti a una legge, ma come persone libere per la grazia".

Questo fu il programma dell'atleta di Cristo. La sua vita come le sue regole sono di una straordinaria *bellezza spirituale*. Ama la bellezza del suo ideale e quindi lo vive con la massima fedeltà; un ideale nel quale la bellezza si manifesta nella mirabile armonia dei suoi elementi essenziali che gli consentono di realizzare una vita piena di luce. Santa Caterina definirà questo ideale "una religione tutta larga, tutta gioconda, tutta odorifera, un giardino diletto" (Libro della divina Provvidenza, cap. 158).

Domenico vive lo stile di vita di Cristo. Come Cristo, egli è chiamato a rendere testimonianza alla verità. Vivendo la bellezza di questo stile di vita il santo di Guzman è olezzante del *buon odore di Cristo*, e diffonderà il profumo della sua conoscenza nel mondo intero. E' davvero *il buon odore di Cristo*, perché in ogni manifestazione della sua vita e della sua predicazione, testimonia il Salvatore.

Il dono delle lacrime

La *graziosità* di Domenico si manifesta ancora con il dono delle lacrime. "Nessuno più di lui si mostrava socievole con i frati o con i compagni di viaggio, nessuno era più allegro di lui" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 104). Fra Giovanni di Spagna attesta di averlo visto "sempre lieto, ma durante la preghiera, spesso piangeva" (Atti n. 29). "Pregava molto – testimonia fra Rodolfo - e durante preghiera piangeva e mandava molti gemiti" (Atti n. 31). Piange perché pensa ai peccatori e prega per la loro conversione. "Il Signore gli aveva concesso la singolare grazia di piangere per i peccatori, per gli infelici e gli afflitti, le cui sofferenze portava come peso nell'intimo del suo cuore e l'amore per essi, che lo bruciava all'interno, prorompeva al di fuori attraverso le lacrime" (Giordano di Sassonia, Libellus n.12). Come Gesù, prende il peso dei peccati degli uomini. "Estendeva la sua carità e la sua compassione non solo ai fedeli, ma anche agli infedeli e ai pagani e perfino ai dannati dell'inferno per i quali spesso piangeva" (Atti n. 11). Piange di commozione durante il sacrificio eucaristico riconoscendo per il dono della presenza di Cristo in mezzo al suo popolo. Fra Stefano attesta di aver visto "sempre, durante il canone i suoi occhi e le sue guance rigarsi di lacrime" (Atti n. 38).

Fr. Stefano testimoniò che Domenico, nelle prediche "usava parole così commoventi che spesso si emozionava fino alle lacrime e faceva piangere gli uditori e di non aver udito nessun altro le cui parole fossero così capaci di indurre i frati al pianto e al pentimento" (Atti n. 37).

Spesso "nella preghiera gridava e supplicava: Signore, abbi pietà del tuo popolo; che cosa sarà dei peccatori? E così passava le notti insonni, gemendo e piangendo per i peccati degli altri" (Atti Tolosa n. 18).

L'affabilità e la benevolenza

Il Fondatore dei predicatori è una persona mite e amabile ma senza debolezze. Quando deve riprendere qualcuno, lo fa con pazienza e umiltà. I testimoni, al processo di canonizzazione, attestano di non averlo mai visto "in collera, né agitato o turbato, neppure per le fatiche dei viaggi né nel calore della passione o in qualunque altra circostanza; ma di averlo visto sempre contento nelle tribolazioni e paziente nelle avversità" (Atti n. 41). "Era sapiente, discreto, paziente, benigno, molto misericordioso, molto socievole e giusto,



umile, sobrio, affabile, benevolo, consolatore dei frati e di tutti" (Atti nn. 5,17,22,32,43,48). "La semplicità del suo agire lo rendeva a tutti carissimo" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 107).

Domenico è affabile caritatevole. "Si mostrava amabile con tutti, ricchi e poveri, ebrei e pagani; era amato da tutti, eccetto dagli eretici e dai nemici della Chiesa, che egli confutava nella predicazione e nelle dispute. Tuttavia egli li trattava con molta carità e li esortava e li induceva a fare penitenza e a convertirsi alla fede" (Atti n. 27).

La sua bontà e la sua pazienza conquistano gli eretici, come quello al quale aveva chiesto l'indicazione di una strada. Lo fece camminare per il bosco pieno di rovi tanto che i suoi piedi sanguinavano. Domenico si era accorto dell'inganno ma sopportò tutto con grande pazienza, ringraziando il Signore per quella sofferenza. L'eretico, di fronte a tanta pazienza, confessò l'inganno, gli chiese scusa e si convertì.

Domenico era molto mite anche quando correggeva. "Provava molto dispiacere quando doveva punire qualcuno" (Atti n. 25), ma non trascurava di correggere e di punire chi non osservava la Regola. Lo faceva però con molta dolcezza e affabilità.

"Era consolatore dei frati e se ne vedeva qualcuno commettere una mancanza, lì per lì faceva finta di non vedere ma a seguito lo avvicinava con volto sereno e gli diceva *dolcemente: fratello, tu ti sei comportato male, confessalo*, e le sue parole, piene di bontà, inducevano tutti a confessare le loro mancanze e a farne penitenza" (Atti n. 32).

La mitezza di Domenico si poggia sulle virtù della carità e dell'umiltà per questo tutti gli volevano bene. Un testimone al processo di Tolosa attesta di "non aver mai visto un uomo umile come Domenico" (Atti Tolosa n. 18).

La purezza di cuore

Fin dall'infanzia Domenico dimostra una grande purezza di costumi. "Disprezzava le lusinghe del mondo e camminava per la via dell'innocenza. Per il Dio che ama i puri di cuore, conservò sino alla fine lo splendore della sua verginità" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 8).

Fra Stefano di Spagna, suo confessore, attestò che Domenico: "Rimase sempre vergine di mente e di corpo fino alla morte"; giacché, essendo stato suo confessore, si era convinto "che egli non aveva mai commesso un peccato mortale" (Atti n. 39). Egli è in comunione costante con Dio e questa comunione è insieme causa ed effetto della sua purezza di cuore: causa perché attinge da Dio, la forza per essere fedele alla sua grazia; effetto perché la purezza lo introduce sempre più ai misteri di Dio. Questa familiarità con Dio si trasforma in gioia intima che traspare dal suo volto, una gioia che inonda il suo cuore e si manifesta quasi spontaneamente all'esterno: è la gioia di chi vive intensamente la fede e l'amore.

Domenico gode già la gioia di chi vive il radicalismo delle beatitudini. Egli è beato, perché è povero, è mite, è misericordioso, perché è puro di cuore e operatore di pace, perché è perseguitato per causa della giustizia, perché dedica la sua vita totalmente alla salvezza dei fratelli.

"Era tale la sua perfezione morale dei suoi costumi, tale lo slancio di fervore divino che lo trasportava da non potersi minimamente dubitare che egli fosse un vaso di onore e di grazia, un vaso ornato d'ogni specie di pietre preziose e poiché un cuore lieto rende ilare il viso, l'equilibrio sereno del suo interno si manifesta al di fuori nella bontà e nella gaiezza del volto. Poiché la testimonianza della sua buona coscienza, rischiara continuamente di una grande gioia il suo volto, non si perdeva per la terra" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 103).

La ricca umanità

Domenico possiede una forte carica umana, un'amabilità che conquista; ha il gusto dell'incontro fraterno, è forte come un diamante ma ha il cuore e la sensibilità di una mamma, un cuore che lo rende compassionevole e comprensivo verso tutti.

La sua persona emana fascino irresistibile per cui tutti gli vogliono bene e anche gli eretici sono conquistati dalla sua bontà. "Per la gioia che splendeva sul suo volto, si guadagnava facilmente l'amore di tutti. Senza difficoltà appena lo conoscevano, tutti cominciavano a volergli bene" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 104). "Accoglieva tutti nell'ampio seno della sua carità e poiché tutti amava, da tutti era amato" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 107). E' un padre affettuoso per tutti, "un eccellente consolatore di coloro che si trovavano in difficoltà" (Atti n. 43).

Gli alunni dello Studio di Bologna sono conquistati dalla sua dolcezza e s'intrattengono volentieri con lui, chiedendogli consigli e gli confidandogli i loro dubbi. "Nessuno, era più socievole, nessuno più allegro di lui" (Giordano di Sassonia, Libellus n. 104).

Il P. Vicaire quando parla della Missione di Domenico, vede la sua opera evangelizzatrice come un ministero "*di dolcezza, predicando, implorando e piangendo*" (cf Storia di San Domenico, Ed. Paoline 1987, p. 279). Egli è il predicatore grazioso, possiede l'arte della predicazione. Con la sua voce forte e armoniosa e la sua ricca personalità, conquista coloro che lo ascoltano e si sforza di trovare "le parole che confortano e consolano le anime afflitte" (Atti di Tolosa n. 26).

da famiglia domenicana/luglio-settembre 2009